

galleria del vicolo quartirolo

arte africana.

di Beppe Berna

denise e beppe berna, 1979

dal 24 novembre 1979

Di fronte alla novità della scultura africana in cui, all'infuori delle forme ormai classiche e già accettate, l'insolito appare ancora e non ha finito di apparire, si è tentato per lungo tempo di fare di essa un'intrusa nella storia dell'arte, riservandole tutt' al più una collocazione tra artigianato, magia e stregoneria.

Si può quindi parlare di vera e propria scoperta dell'arte negra, per quanto avvenne negli anni immediatamente precedenti alla prima guerra mondiale, per merito di un gruppo di artisti tra i quali figurano i nomi di Picasso, Matisse, Braque, Derain, Vlaminck e Kandinsky.

L'entusiasmo con cui essi attingevano alla grande lezione formale loro offerta da quegli "idoli" di terre lontane, ridusse l'ambito della loro ricerca al puro piano estetico, con l'errore conseguente di applicare all'arte negra canoni di valutazione occidentale.

Sono state le ricerche di collezionisti illuminati e di etnologi sensibili e informati dall'arte del loro tempo, che hanno dato alle opere africane un senso più ricco collocandole ciascuna nell'ambito creativo originario, rilevandone il valore simbolico, spiegandone le condizioni d'impiego e la funzione rituale e mettendo a fuoco l'imprescindibilità del fattore religioso così strettamente compenetrato negli elementi, nei fini e nei mezzi della plastica africana.

Il considerare una maschera o una statua in maniera avulsa dalla cultura che li ha generati appare, oggi, altrettanto assurdo che pretendere di studiare la scultura medioevale, prescindendo dal cristianesimo.

Considerata la pressoché costante immutabilità delle componenti stilistiche e simboliche, che caratterizzano la scultura negra e la conseguente estrema difficoltà di apprezzamento della sua antichità, è proprio il rapporto tra arte e cultura di appartenenza, che sta alla base di quel concetto di "tribalità" che misura l'autenticità in questo campo.

Figure e maschere pervase da un'essenzialità tanto accentuata da tendere alla forma assoluta, scaturirono dall'esigenza di esprimere non l'impressione visuale del loro creatore, ma il suo credo intellettuale e la sua sensibilità emozionale pur nell'ambito inderogabile di rispetto per la tradizione e per gli adempimenti simbolico-rituali.

Meravigliose patine trasparenti e fluide, in semplici oggetti d'uso, in cui la mano sembra avere impregnato totalmente la materia della sua forza calda e vitale risultato tangibile dell'uso, del rispetto e dell'amore dei loro utilizzatori; figure in cui tutto concorre a dare alle forme espressive un senso di forza liberata, una presa di possesso dello spazio tramite il movimento o una serena staticità, una grazia tendente a quella pura "bellezza" lungamente considerata come sconosciuta alla cultura negro-africana ed in realtà entità sentita come indissolubilmente legata al concetto del vero.

Il costringere l'arte negra entro schemi ben definiti è sempre risultato un tentativo vano, si tende comunque per convenzione a suddividere geograficamente la scultura africana in tre grandi regioni stilistiche: quella *sudanese*, compresa tra il Mali e la Costa d'Avorio settentrionale, quella *guineiana*, dalla Guinea al Camerun e quella *congolese*, comprendente oltre al Congo il Gabon e l'Angola.

Sul piano della forma il tentativo di ricondurre la plastica africana entro stilemi precisi appare ancora più difficile; si può solo per approssimazione fissare taluni elementi, che pur non essendo riferibili all'intera produzione artistica del Continente Nero, figurano con frequenza pressoché costante nella sua statuaria e cioè la "frontalità" intendendo con essa il posizionamento prevalente del corpo, la "rigidità" con la quale l'artista africano esprime la dignità ed il rispetto, la "mancanza di espressione facciale" e la "assenza di età".

La definizione di tutti gli stili grandi e piccoli e di tutte le loro intersezioni presenti in Africa procede a passi svelti, ma il lavoro ancora da svolgere appare immenso.

Nella scelta dei pezzi esposti nella presente rassegna si è cercato per quanto possibile di coprire un arco abbastanza vasto e rappresentativo della produzione africana sia sul piano geografico che qualitativo onde permettere di verificare in maniera diretta quanto, fin qui, siamo venuti affermando.

Anche il visitatore più disattento e frettoloso non potrà restare insensibile di fronte alla carica vitale che scaturisce da queste opere, giostranti tra grazia e brutalità che trasudano ancora l'energia di quelle terre rosse crepate fino all'inverosimile, di quelle grandi foreste oscure, di quel contrasto continuo di calore umido e arida siccità, essenza della vita africana.

Beppe Berna

N. 1 TELLEM — Mali, Regione di Bandiagara.

I Dogon usano ancora oggi, trattandole con profondo rispetto, queste figurine di antenato, chiamate Tellem, ma affermano di non esserne stati loro i realizzatori. Da studi recenti risulta esse siano opera di un ramo della stirpe Kurumba che si spostò, in tempo remoto, in altra zona, sotto la pressione dei Dogon stessi.

Una datazione eseguita al radiocarbonio su alcuni esemplari ha dato come risultato circa il XIII secolo.

Legno coperto di spessa patina sacrificale.

H. cm. 21,5

CFR.: "Arts primitifs dans les ateliers d'artistes" — Musée de l'Homme — Paris 1967 — ill.78.



N. 2 DOGON — Mali, Regione di Bandiagara.

Maschera denominata del "Cacciatore", assomma elementi del volto umano con quelli degli animali uccisi ed ha lo scopo di placare le anime di questi ultimi.

Legno duro coperto di spessa patina sacrificale.

H. cm. 48

CFR.: "Dictionnaire des civilisations africaines" — Ed. Hazan Paris 1968 — ill. Pag. 136.

N. 4 DOGON — Mali.

Figura femminile di antenato con bastoncino infisso nel labbro, di probabile attribuzione all'area del cosiddetto Maestro di N' gol.

Legno duro a patina bruna con tracce di antica crosta sacrificale.

H. cm. 28

CFR.: "Africa Nera" — E. Leuzinger — Ed. Il Saggiatore — Milano 1966 ill. Pag. 81

N. 3 DOGON — Mali, Regione di Bandiagara.

Figura di antenata con le braccia levate invocanti la mitica pioggia divina, rappresenta il "Nommo" agente dell'ordine e della luce opposto al suo gemello nato prematuramente, la volpe, essere malefico. Sacrificato poi resuscitato il Nommo esprime con le braccia levate anche la sua fiducia in Amma, il creatore.

Legno a patina sacrificale intaccato dalle termiti.
H. cm. 40

CFR.: "L'arte dell'Africa Nera" — E. Leuzinger — Ed. Gorlich Milano 1972 — ill. A11 Pag. 33 e A13 Pag. 34.

N. 5 DOGON — Mali.

Maschera Kanaga. Secondo alcuni evocerebbe il volo di un uccello da preda, per altri la lucertola mitica, per altri ancora l'equilibrio tra il cielo e la terra.

Collegata con i riti di iniziazione e funerari, appare nei villaggi anche quando l'ordine naturale è minacciato.

Legno tenero policromato in bianco, nero e rosso. Rete di fibre vegetali per affrancare la maschera al capo.

H. cm. 98

CFR.: "L'arte in Africa e Oceania" — M. Trowell e H. Nevermann — Ed. Rizzoli — Milano 1968 — pag. 85.

N. 6 DOGON – Mali.

Anta di santuario, di altissimo livello plastico, scolpita con tre ordini di figure di antenati, con le mani raccolte al ventre.

Da notare che il secondo personaggio in alto porta delle scarificazioni rituali sul torace.

Legno a patina scura.

H. cm. 66

CFR.: "Sculptures africaines" – Ed. Musées Nationaux – Paris 1972 Exp. Orangerie des Tuileries – ill. 174 pag. 76.



N. 7 DOGON – Mali.

Serratura di porta di granaio, scolpita con andamento rigorosamente geometrico in cui è, tuttavia, possibile identificare elementi antropomorfi, estremamente essenzializzati.

Legno duro a patina naturale, ferrature.

H. cm. 34

N. 8 BAMBARA – Mali.

Acconciatura in forma di antilope che i giovani portano sul capo nelle danze propiziatorie del periodo della semina.

Rappresenta Ci 'wara, essere mitico, che insegnò ai Bambara la coltivazione dei campi.

Legno duro a patina scura lucente, conterie, resina.

H. cm. 39

N. 9 BAMBARA – Mali.

Chiavistello di portale raffigurante una figura umana, che indossa una maschera con grandi corna. Sul corpo decorazioni geometriche.

Legno duro con spessa e antica patina sacrificale, ferrature.

H. cm. 48

N. 10 BAMBARA – Mali, Regione di Segu.

Figura di antenata, legata ai riti della fertilità, presenta riparazioni indigene testimoni dell'importanza attribuita alla statuetta che non si è voluta accantonare anche se danneggiata.

Legno a patina chiara lucente e lamine di metallo.

H. cm. 42

CFR.: "L'arte dell'Africa Nera" – E. Leuzinger – Ed. Gorlich Milano 1972 – ill. B22 Pag. 52.



N. 11 DAN – Costa d'Avorio.

Maschera di danza in tipico stile Dan meridionale, caratterizzato dal mento aguzzo e dalla linea verticale in mezzo alla fronte.

Legno duro a patina scura lucente

H. cm. 25

CFR.: "L'arte dell'Africa Nera" E. Leuzinger –
Ed. Gorlich – Milano 1972 – ill. F14 Pag. 105.

N. 12 N' GHERE – Costa d'Avorio occidentale.

Maschera di danza; realizza una vigorosa sintesi di predominanti elementi zoomorfi, che richiamano il grugno del facocero, con altri di carattere antropomorfo.

Rappresenta il potente "devil" della foresta collegato con la gerarchia della società segreta Poro.

Legno a patina scura con tracce di policromia, denti in metallo.

H. cm. 32

CFR.: "L'arte in Africa e Oceania – M. Trowel e H. Nevermann – ed. Rizzoli 1968 – ill. Pag. 66 e 67

N. 13 GURO – Costa d'Avorio, regione di Daloa.

Maschera della società Zamle, anticamente usata in concomitanza di azioni di guerra ha successivamente mutato destinazione diventando il fulcro di una danza avente come scopo la moltiplicazione dell'antilope.

Legno con tracce di policromia.

H. cm. 68

CFR.: "Arte africana" – F. Willet – Ed. Einaudi 1978 – ill. Pag. 113.

N. 14 LOBI – Alto Volta.

Statua di antenato. Veniva posta al centro della piazza del villaggio con lo scopo di proteggere la vita comunitaria.

Legno duro a patina chiara.

H. cm. 74.

N. 15 YORUBA – Nigeria sud-occidentale.

Maschera della società Gelede utilizzata nelle danze aventi lo scopo di placare le streghe della comunità facendole divertire.

La testa, caratterizzata da un accentuato prognatismo è sormontata da due personaggi che sostengono la mazza, simbolo di Shango, dio del tuono.

Legno policromato.

H. cm. 33

CFR.: "L'arte dell'Africa Nera" – E. Leuzinger – Ed. Gorlich 1972 – ill. L1 Pag. 171.



N. 16 IBO – Nigeria.

Figura femminile di antenata con ricche scarificazioni rituali e coiffure in forma di cresta.

Statue di questo tipo sono generalmente poste nei santuari familiari fianco a fianco con altre rappresentazioni di antenati, di spiriti e degli Ikenga (altari dedicati alla forza individuale).

Legno policromato, borchie di ottone.

H. cm. 86.

N. 17 IBIBIO – Nigeria sud-orientale.

Maschera della società segreta Ekpo, impiegata per accrescere la fertilità e per il mantenimento dell'ordine in seno alla comunità.

Legno policromato, tracce di successive applicazioni di colore, patina sacrificale con resti di piume e gusci d'uovo.

H. cm. 29

CFR.: "Africa Nera" – M. Leiris e J. Delange – Ed. Rizzoli 1967 – ill. 365 Pag. 316.

N. 18 IBIBIO – Nigeria sud-orientale.

Rara marionetta con braccia articolate (ora mancanti) anticamente usata in rappresentazioni aventi per fine il semplice divertimento collettivo.

Il manovratore, nascosto da alcune coperte, modificava la voce aiutandosi con un "mirliton" e doveva restare sconosciuto alle donne.

Legno leggero a patina lucente, tracce di policromia.

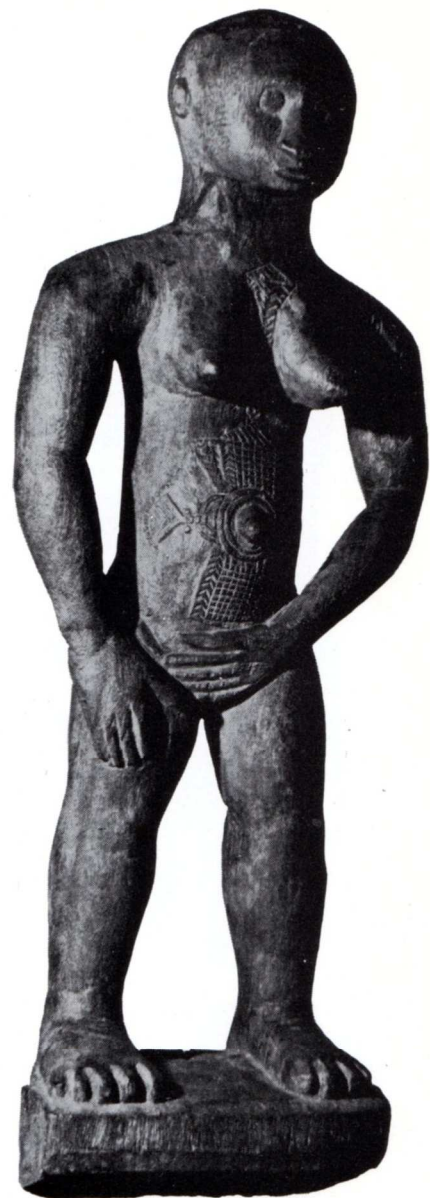
H. cm. 47.

N. 19 ANYANG – Nigeria sud-orientale.

Figura femminile con braccia asportabili e caratteristiche mani a paletta. La struttura lignea è scolpita con vigoroso realismo, reso ancora più accentuato dalla copertura di pelle (antilope?), dalla capigliatura di capelli veri e dai denti in legno infissi nella bocca.

H. cm. 50

CFR.: "Afrikanische Kunst" – Ed. Staatliches Museum für Völkerkunde München 1976 – ill. 102 Pag. 172.

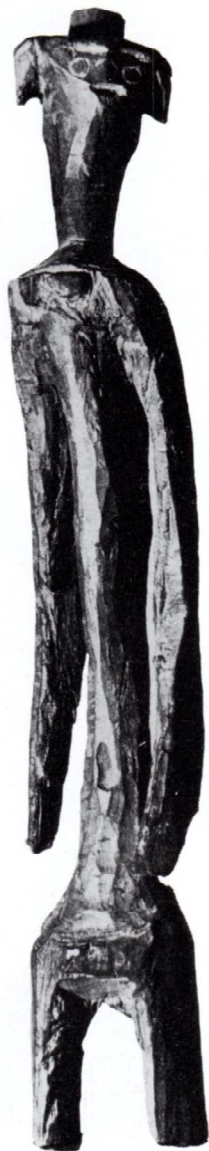


N. 20 TIV – Nigeria, Altopiano del Benuè.

Rara figura femminile con mano al pube portante una minuziosa scarificazione sull'addome. La base sottostante veniva infissa nel suolo accanto alle entrate delle abitazioni e la figura fungeva quindi da guardiano tutelare della casa.

Legno-ferro a patina chiara.

H. cm. 78.



**N. 21 MUMUYE — Nigeria, regione meridionale
del fiume Benuè.**

Figura femminile di antenato.

Generalmente custodite in luogo segreto, queste statue adempivano varie funzioni, dando il benvenuto ad un ospite di riguardo, fornendo il nome del colpevole in giudizio, punendo i ladri o curando gravi malattie.

Legno duro, caolino e tracce di terra rossa.

H. cm. 83

CFR.: "Essai sur la statuaire mumye" — P. Fray —
Objets et mondes 1970 Tome X — Fasc. 1.

N. 22 BAKONGO – Zaire.

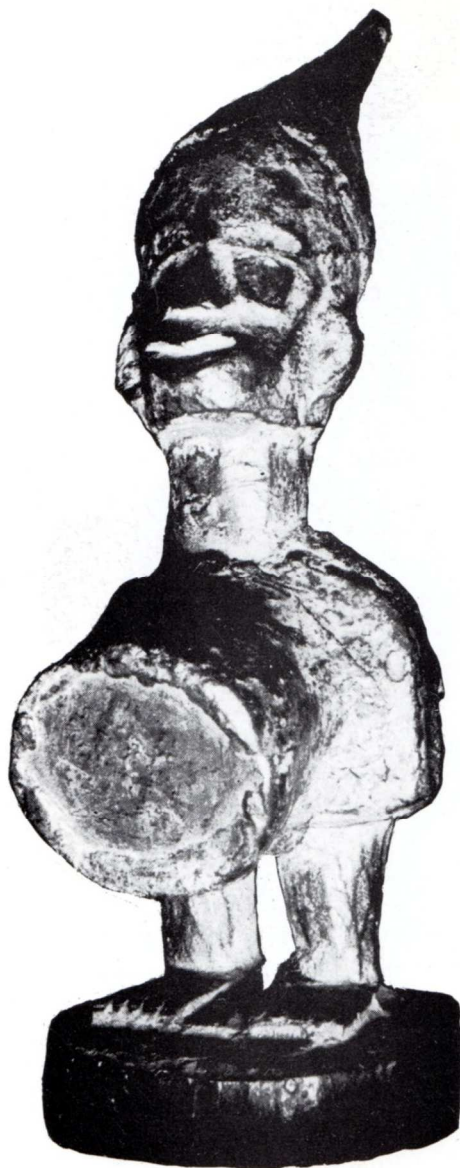
Feticcio "N'kisi" munito di un ricettacolo addominale contenente sostanza magica, chiuso da uno specchietto fissato con terra resinosa.

Sul capo un altro ricettacolo trattiene una punta di corno. Gli occhi sono in scaglie di vetro.

Nello specchio lo stregone poteva decifrare la causa di una malattia o il colpevole di un delitto. Legno duro a patina scura, con tracce di polvere rossa (ngula).

H. cm. 19

CFR.: "L'arte in Africa e Oceania" M. Trowell, H. Nevermann – Ed. Rizzoli Pag. 146.





N. 23 TEKE – Repubblica Popolare del Congo.

Statuetta di antenato protettore denominato "Biteke" avente lo scopo di proteggere il bambino dalla nascita alla pubertà. Il ricettacolo ventrale, ora vuoto, era destinato a contenere la "medicina", tra cui un frammento della placenta del nuovo nato. Sul viso le scarificazioni tribali proprie dei Teke.

Legno duro a patina scura.

H. cm. 31

CFR.: Un esemplare pressochè identico nella coll. J. Maquet pub. a pag. 404 del "Dictionnaire des civilisations africaines" – Ed. Hazan – Paris 1968.

N. 24 HEMBA – Zaire.

Statuetta magica gianiforme costituita da due figure (maschile e femminile) contrapposte. Sulla sommità delle acconciature è ricavata una cavità contenente sostanze magiche.

Legno duro con antica patina lucente.

H. cm.32

CFR.: "Approche des arts Hemba" – F. Nejet, L. de Strycker – Ed. Arts d'Afrique Noire – Arnouville.



N. 25 WA-REGA – Congo nord-orientale.

Figura femminile costituente insegna del grado "Kindi" nell'ambito della società Bwame, che regola la vita della comunità. Le opere Wa-Rega considerate le più "moderne" e vigorose tra gli stili africani presentano soluzioni cubiste e surrealiste per la maniera di inscrivere occhi a chicco di caffè in visi a losanga o di rendere il corpo con sintesi audaci.

Legno a bella patina scura lucente.

H. cm. 30

CFR.: "L'arte dell'Africa Nera" – E. Leuzinger – Ed. Gorlich 1972 – ill. X15 – X16 Pag. 345.





N. 26 WA-REGA – Congo Nord-Orientale.

Maschera di danza, raccolta in zona Wa-Rega, denuncia nel trattamento dolce della figura influenze Wa-Bembe.

Contrariamente alle maschere "insegna" della società Bwame che non venivano generalmente indossate ma portate al braccio, appoggiate al mento o più semplicemente appese ad un'impalcatura, questa maschera veniva impiegata nelle danze legate probabilmente ai riti di iniziazione maschile.

Legno scuro a patina scura, decorazioni terrose bruno rossastre, coiffure di fibre vegetali.

H. cm. 25 (solo maschera).

Scritto da Beppe Berna, a Bologna, nel mese di ottobre del 1979.

Il catalogo conteneva anche un saggio introduttivo di Robertomaria Siena.